

**Arcangela Tarabotti, Convent Paradise. Edited and translated  
by Meredith K. Ray and Lynn Lara Westwater**

**Eleonora Carinci**

Volume 42, Number 1, 2021

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1089000ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/qi.v42i1.38387>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Carinci, E. (2021). Review of [Arcangela Tarabotti, Convent Paradise. Edited and translated by Meredith K. Ray and Lynn Lara Westwater]. *Quaderni d'Italianistica*, 42(1), 312–314. <https://doi.org/10.33137/qi.v42i1.38387>

**Arcangela Tarabotti, *Convent Paradise*. Edited and translated by Meredith K. Ray and Lynn Lara Westwater. *The Other Voice in Early Modern Europe: The Toronto Series*, 73. Toronto: Iter Press; Tempe, Arizona: Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2020. Pp. 287. USD 53.95. ISBN 9780866986267.**

La monaca veneziana Arcangela Tarabotti, al secolo Elena Cassandra (1604–1652), è probabilmente la voce femminile più polemica e “politicamente attiva” del suo tempo. Attraverso il parlatorio del convento di clausura in cui era stata rinchiusa giovanissima, scambiava idee, lettere e libri con molti dei letterati legati all’Accademia degli Incogniti, che all’epoca dominava il panorama culturale e il mercato editoriale della Serenissima, trovandosi coinvolta in alcune polemiche. È soprattutto nota per aver denunciato a colpi di penna le ingiustizie di una società patriarcale e misogina, svelando senza mezzi termini le politiche economiche legate alle monacazioni imposte dalle famiglie a molte giovani donne. L’attenzione della critica si è però finora concentrata sull’aspetto polemico e femminista della sua produzione letteraria, tralasciando i suoi scritti di argomento religioso e spirituale. Questo volume colma in parte questa lacuna, mettendo in evidenza come il discorso politico e quello spirituale siano in effetti complementari e non contraddittori.

Il volume propone la traduzione inglese del *Paradiso monacale* di Tarabotti. Si tratta della quarta opera di Tarabotti pubblicata nella serie ‘The Other Voice in Early Modern Europe’, insieme a *Paternal Tyranny* (2004) curato da Letizia Panizza, *Letters Familiar and Formal* (2012), a cura di Ray e Westwater, e *Antisatire* (2020), a cura di Elissa Weaver, a cui seguiranno presto le traduzioni dell’*Inferno monacale* e del *Lamento per la morte di Regina Donati*, curati rispettivamente da Francesca Medioli, e da Ray e Westwater.

Il *Paradiso monacale*, di cui non esiste ancora un’edizione italiana moderna, fu stampato a Venezia nel 1643 e, seppur scritto dopo altre opere, è il primo lavoro pubblicato in vita dalla controversa monaca veneziana. Nell’ambito della produzione letteraria di Tarabotti, il testo è particolarmente interessante, in quanto, a differenza di altri scritti fortemente polemici riguardanti la pratica delle monacazioni forzate, elogia l’esperienza del convento quando viene scelto volontariamente per vocazione. Si tratta di un’opera spirituale, a tratti introspettiva e autobiografica, soprattutto nel *Soliloquio a Dio* che introduce i tre libri del testo vero e proprio, scritto in prima persona, e ispirato, come fanno ben notare le curatrici, alle *Confessioni* di Sant’Agostino, e in cui emerge un certo misticismo

sensuale tipico del Barocco. Tuttavia, il *Paradiso monacale* presenta alcuni aspetti in comune riguardanti soprattutto l'attenzione alle donne, con altre opere più polemiche, seppure con alcune differenze stilistiche e retoriche. L'opera era stata infatti pensata per concludere una trilogia chiaramente influenzata dalla commedia dantesca, di cui i primi due volumi sarebbero dovuti essere *L'inferno monacale* (rimasto manoscritto e pubblicato nel 1990 da Francesca Medioli) e il *Purgatorio delle malmaritate* (disperso).

Nella ricca introduzione, Ray e Westwater delineano il contesto culturale di Tarabotti e la realtà dei conventi veneziani del XVII secolo, con particolare attenzione al convento di Sant'Anna a Castello, dove Tarabotti entrò a tredici anni per non uscirne mai più. Analizzano poi l'opera e il paratesto, discutendone le vicende editoriali e biografiche, i rapporti con gli intellettuali del tempo, prima coinvolti nella pubblicazione e poi pronti a calunniare e bistrattarne l'autrice e lo stile. Nell'analisi tengono efficacemente conto delle *Lettere familiari e di complimento* di Tarabotti, utili a far luce su alcuni aspetti della storia del testo. Le curatrici individuano quindi le fonti principali di cui l'autrice si è servita, riconoscibili nelle numerose citazioni di passi sia in italiano che in latino di testi religiosi e profani, che saranno indicate puntualmente nel cospicuo apparato di note che accompagna la traduzione, mettendo in evidenza la relazione tra la carriera letteraria e la critica sociale e politica di Tarabotti e la sua esperienza religiosa. Il *Paradiso monacale* risulta essere un testo in cui l'autrice elogia l'esperienza religiosa per chi l'accetta felicemente e per libera scelta, senza mai entrare in contraddizione con il suo netto rifiuto della pratica delle monacazioni forzate espresso in altri scritti. Inoltre, la religiosità di Tarabotti è fortemente legata a una prospettiva di genere, in cui le donne, in particolare le sante e la Vergine, hanno un ruolo centrale, attivo e mai subordinato nella storia della Chiesa.

L'attenta traduzione conferma con successo l'intento espresso nella *Editors' Note* di voler mantenere nella versione inglese il tono e lo stile di Tarabotti, rendendo però il testo di piacevole lettura anche per i lettori e le lettrici moderni. Il meticoloso apparato di note è un utile strumento per chiarire linguisticamente e storicamente alcuni passi, e individuare le fonti bibliche e letterarie di cui Tarabotti si è servita, spesso in maniera indiretta o imprecisa, ma che rendono bene l'idea del suo *modus operandi* – simile a quello di altri suoi scritti –, del suo livello di istruzione e dei testi che aveva a disposizione.

L'edizione costituisce senza dubbio sia uno strumento utile per far conoscere e rendere fruibile un testo poco studiato di Tarabotti a studiosi e studenti, sia un rilevante contributo alla ricerca su Tarabotti e alla storia delle donne, della

letteratura religiosa e della cultura veneziana del Seicento. Si spera di vedere presto un'edizione moderna del *Paradiso monacale* in lingua originale.

ELEONORA CARINCI  
*Università di Oslo*

**Anthony Cristiano and Carlo Coen, eds. *Experimental and Independent Italian Cinema: Legacies and Transformations into the Twenty-First Century*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2020. Pp. 344. USD 105. ISBN 9781474474030.**

In the introduction to *Experimental and Independent Italian Cinema*, Anthony Cristiano and Carlo Coen put forth two essential claims that contextualize and frame the objectives of their book. The first: independent and experimental works deemed “extravagant, idiosyncratic, or marginal” are undervalued and under-researched (1). Second, even when these works are researched and written on, this knowledge is rarely taught or considered in the English-language world. Their book seeks to rectify this critical gap. It not only offers histories and commentaries on important independent and experimental Italian films, filmmakers, and movements, but also contains wider considerations about the viability and precarious nature of non-mainstream and typically non-commercial film cultures by analyzing trends in the production and distribution of these films. A reader may initially find the scope of the book overly broad, but it is precisely this flexible use of the labels “independent” and “experimental” that enable its incisiveness. Similarly, one will note that the range of contributors — experienced academics, a PhD student, independent researchers, and a documentary filmmaker — invites a diversity of focus and expertise which allows the book to be extensive and precise through myriad perspectives and wide-ranging expertise.

Early chapters focusing on 1980s–90s independent cinema in Milan, as well as notions of liminality and experimentalism in works by Marinella Pirelli and Cesare Zavattini, respectively, establish the key parameters and concerns of independent and Italian cinema. If we consider the most abstract definitions of “experimental” and “independent” as functioning outside or beyond the limits of mainstream aesthetics and industrial trends, then Donatella Maraschin and Paola Nasini’s piece on Milanese cinema convincingly posits that there is something inherently experimental about filmmakers who resist the centralization of the Italian